

Mamoiada nel 1967

di Raimondo Bonu

Riportiamo la parola del Sindaco Amadeo Puggioni intorno ad alcuni aspetti del Comune che egli amministra e rappresenta. I dati sono essenziali, espressivi, atti a diventare termini di futuri confronti.

Ed ecco le notizie riportate sostanzialmente nella loro sintesi.

Mamoiada numera 3198 abitanti, è posto a 640 metri sul livello del mare, dentro una bellissima conca riparata dai monti, possiede acque buone e abbondanti, gode di un clima salubre.

«Da Mamoiada si diramano molte strade. Il suo territorio si estende per 4800 ettari, di cui 720 occupano l'altopiano che accoglie il santuario di S. Cosimo e il versante del Taloro, con l'altitudine media di 830 metri s.m. Altri 4200 ettari formano la conca dove sorge il paese: hanno un'altitudine media di 730 metri. Il 60 per cento del territorio totale è coperto da boschi di sughere e roveri.

Prevale la coltura non del grano ma della vite, la quale presenta oltre un milione di ceppi: rispetto a Mamoiada, l'uva passa è anche oggi la materia prima per il dolce sardo «su passinu». Vaste estensioni sono seminate a medicai.

I contadini sono ridotti a una quindicina con 10 buoi da lavoro; i pastori sono 130 con 21,000 pecore, 600 capi bovini, 800 suini, 10 cavalli e 60 giumenti. Sono scomparse le capre.

I prodotti principali sono lavorati sul posto. I Pastori, riuniti in cooperativa, hanno una moderna latteria sociale, divisa in due settori: una per la lavorazione, l'altra per la salazione e conservazione del prodotto. I vignaioli hanno una moderna cantina sociale.

Operano in Mamoiada e fuori molti operai edili, minatori e braccianti generici. Molto diffuso il commercio e numerose le imprese edili e boschive. L'economia del paese beneficia assai dai legami che ha con la vicina Nuoro, da cui trae gran parte della sua vitalità. Le limitrofe miniere di talco occupano gli operai del paese che le possiede (Orani).

Nel comune esercitano la loro attività 71 negozi di generi diversi, 9 bar, 25 botteghe artigiane; vi dimorano 307 pensionati della Previdenza Sociale, 107 dell'Associazione Coltivatori Diretti, 5 della Cassa degli artigiani, 45 pensionati di guerra e 33 pensionati dello Stato. Mamoiada ha 17 laureati e molti diplomati, i quali si occupano facilmente a Nuoro. Circolano nel paese 171 autovetture, 22 autocarri, 13 motocarri, 132 motociclette, 11 trattori agricoli e da trasporto, una quindicina di macchine industriali (ruspe, rulli, frantoi).

I carri a buoi sono ridotti a 10 e non hanno ruote piene (dell'antico tipo romano), ma ruote a raggi.

Tra i mezzi più diffusi della civiltà moderna sono 72 televisori, 303 radio, 62 lavatrici automatiche, numerosissimi frigoriferi.

Sentita e seguita l'istruzione pubblica.

Le scuole elementari presentano 17 classi, 17 insegnanti, 320 alunni; le scuole medie statali offrono 6 classi, 112 alunni, 12 professori. Il CRES ha 6 insegnanti. Di prossima apertura la Biblioteca Comunale.

Rispetto alla popolazione, bisogna dire che 715 sono i nuclei familiari e quasi altrettante le case; bisogna anche notare che il movimento demografico presenta, tra il 1956 e il 1965, la seguente media decennale:

Nascite: 650 – mass. 74 nel 1957, min. 59 nel 1962: media annuale 65.

Matrimoni: 142 – mass. 21 nel 1965, min. 6 nel 1958: media annuale 14,2.

Decessi: 276 – mass. 34 nel 1956, min. 21 nel 1965: media annuale 27,6.

Generoso contributo di sangue ha dato alla Patria il paese di Mamoiada: 72 furono i morti nella guerra del 1915-'18; 4 nella guerra etiopica, 1935-'36; 16 nella seconda guerra

mondiale, 1940-1945. In Libia, nessun caduto. Dappertutto, moltissimi feriti, elevato il numero dei decorati al valore.

Laboriosa la popolazione e animate le feste popolari. La solennità dedicata, il 17 gennaio a S. Antonio, presenta due dolci tradizionali: «sos papassinos» e «sas caschettas» (queste sono a base di miele); offre anche un pane particolare ornato di zafferano. L'altra festa speciale si svolge il 27 settembre in onore di S. Cosimo nella chiesa omonima, posta nell'altopiano di Lidana e visitata da molti devoti e da turisti: notevoli le «hhumbessias», piccole abitazioni che sono disposte intorno alla chiesa e ricordano l'antica dimora dei «conversi» o lavoratori della terra, aggregati in origine ai monasteri.



Ragazzini del 1961-2-3 in posa nel cortile della scuola

Festa caratteristica del carnevale mamoiadino sono i *mamuthones*: la loro origine si perde nella notte dei tempi. La festa è ritenuta da molti un vero rito propiziatorio della primitiva civiltà agro-pastorale sarda.

Sull'argomento conviene richiamare l'avvenimento che nello schermo del Festival dei Popoli – la interessante rassegna internazionale del cinema etnografico e sociologico – fu procurato in Firenze dal regista sassarese Fiorenzo Serra il 16 febbraio 1967.

Il documentario descrive la sfilata di una ventina di uomini – Sos Mamuthones –, mascherati con le loro espressive maschere lignee e in prevalenza bucranee: tali uomini hanno la guida degli «issohhadores», dai vestiti sgargianti e dall'infallibile «laccio» («soh-ha», «soga»); inoltre sono accompagnati dal contrappunto di campanacci, che vengono assicurati a funicelle e pendono dalle spalle e davanti al petto: il suono lugubre che si produce è simile a quello che danno le catene assicurate ai piedi di gente che si muove a stento. Infine, i Mamuthones avanzano a piccoli salti laterali, ora a destra, ora a sinistra. Tutta la manifestazione venne fissata dalla macchina da presa, prima che i nuovi metodi di vita cancellino o trasformino quei segni della vetusta civiltà popolare.

La sopravvivenza dei Mamuthones riporta gli studiosi a ricercare di quelle persone particolari la prima dimora. Tutto induce a credere che la loro sede sia stata in origine nel sito che ora chiamano Mamujone: tale sito, dai segni scarsissimi di abitazione, conserva «Su hhàntaru vèzzu», la «vecchia fonte» che presenta elementi di costruzione dell'epoca romana. A questo periodo è riferibile il superstite rione «Su hhastru» (Il castro), che nella lunga fila di casette «seminterrate» sa di accampamento militare e conserva certe abitazioni di carattere primitivo.

Si chiude questa esposizione su Mamoiada con la menzione di Giovanni Canu, autentico figlio del popolo mamoiadino. Nacque il 2 gennaio 1942, frequentò le prime classi elementari nel nostro paese, la quinta e la sesta nelle scuole serali di Nuoro.

Dall'età di 7 anni lavorò presso i suoi, dai 9 anni fu successivamente vaccaro, pecoraio, mietitore prima in Mamoiada, poi in Nuoro. Cambiò mestiere e fra i 15 e i 19 anni fece il manovale accanto a un muratore. Per un anno studiò musica nell'orchestra di Nuoro; infine si diede alla pittura. Ora l'umile artigiano è diventato presso che artista con il suo espressionismo che nelle «linee primiziali, tra minoiche e surrealistiche», ricompone scene intime della sua Barbagia e visioni del mondo primitivo agro-pastorale sardo. Espose a Nuoro e a Cagliari, recentemente – dicembre 1966 – presentò disegni e pitture nella Galleria francese di Grenoble.

A Giovanni Canu, come anche a tutti i concittadini di Mamoiada, rinnovo l'augurio che loro rivolsi nel novembre dell'anno ora menzionato, mentre parlavo in una intervista alla Televisione. L'augurio è questo: Bene e progresso».

... Dal richiamo del passato le meditazioni del presente e le aspirazioni dell'avvenire. In questo secolo di macchine, di cemento, di diritti, in questa civiltà audace che spesso toglie il vestito ai corpi, la sensibilità alle coscienze, i doveri alla vita; tra le durezza della realtà e gli aspetti del sogno, tornino alla terra di Barbagia nereggianti le selve e animati di armenti i pascoli opimi; tornino ancora una volta risonanti di lavoro umano i campi e le officine, gioiosi i tuguri e allietate le case nel buon costume degli antenati e nel sorriso dei fiorenti bambini.

da "MAMOIADA paese della Sardegna Centrale", editrice sarda Fratelli Fossataro - Cagliari 1968

Raimondo Bonu
(canonico, scrittore)

Don Raimondo Bonu

www.mamoiada.org